

Solo io e te

In Italia, oltre 4 milioni di famiglie sono formate da un solo genitore con uno o più figli. Per cui la villeggiatura diventa una serie di punti interrogativi: «Dove li porto? Con chi giocano? E io avrò spazi per me?». Niente panico. Basta organizzarsi

di Mariateresa Truncellito

Si dice *small families*, si legge famiglie monogenitoriali: oltre quattro milioni in Italia (il 16 per cento del totale), composte da uno solo dei due genitori che vive in modo prevalente (o esclusivo) con uno o più figli minori o non autonomi economicamente. Famiglie ristrette o allargate, “a geometria variabile”, secondo la geniale definizione di Smallfamilies, una neonata associazione milanese che cerca di tutelare i diritti di questi nuclei in trasformazione rispetto al modello tradizionale ancora congelato nell’immaginario.

Un mondo variegato

«L’associazione nasce dal bisogno di colmare un vuoto», racconta la presidente Gisella Bassanini, ricercatrice e mamma single. «Innanzitutto, una riflessione sul fenomeno delle famiglie monogenitoriali in Italia. Quello delle *small families* è un mondo variegato: separati, divorziati, genitori unici, vedovi, con situazioni relazionali ed economiche molto differenti e, almeno nella metà dei casi, con l’altro genitore presente, anche se non convivente. Siamo partiti con un sito-blog (www.smallfamilies.it), il primo nel nostro Paese dedicato all’ar-

gomento, per creare un luogo virtuale di incontro e scambio di esperienze. Tra le varie tematiche e i bisogni sollevati, la gestione delle vacanze e del tempo libero ha conquistato il secondo posto».

Sconti, ma non per tutti

In effetti quando si parla di famiglie monogenitoriali si pensa soprattutto alle difficoltà economiche o alla latitanza affettiva, ma la quotidianità è fatta anche di esigenze più banali: «Pensiamo allo sconto famiglia che, in hotel, villaggi o viaggi organizzati, richiede la presenza di “due adulti paganti” perché i bambini possano partecipare gratuitamente o con tariffe agevolate. Così mia figlia a cinque anni pagava come un adulto», racconta Gisella Bassanini. Altro grande problema è quello della socializzazione del genitore single e delle possibili attività: non potendo contare sull’aiuto del partner nella cura dei bambini, se non si va in vacanza con amici o in compagnia di fratelli e nonni, è difficile allontanarsi anche solo per dieci minuti dall’ombrellone per fare il bagno se nessuno può sorvegliare i piccoli oppure uscire per una passeggiata dopo cena se il bambino va a letto alle nove. «Il nostro blog serve anche per

trovare compagni di viaggio con i quali condividere le difficoltà; inoltre, alcune strutture alberghiere e piccoli tour operator si sono fatti avanti offrendo sconti proprio per single con figli», continua la Bassanini. In tutto ciò, bisogna mettere in conto anche le possibili trattative con l’altro genitore per la gestione del tempo delle vacanze. Chi fa cosa e quando, in altre parole la “spartizione” dei figli in modo da accontentare tutti o, almeno, creare meno scontento possibile.

Quanti pregiudizi!

«Sono questioni molto dibattute sul blog», ammette Gisella Bassanini. «Del resto ogni pausa, ogni evento di celebrazione che scandisce il tempo secondo i rituali convenzionali delle società basate sull’istituzione familiare tradizionale – feste comandate, compleanni, matrimoni, comunioni, saggi sportivi e anche le vacanze – costringe la famiglia monogenitoriale a inventare una “postura” che la faccia sentire degna di appartenere alla società e di saperne vivere i momenti di svago, pur non disponendo della medesima “geometria familiare fissa e prevedibile”», riflette Benedetta Silj, analista biografico a orientamento filosofico





Vademecum **anti stress**

«Madri e padri soli rischiano di stressarsi ancora di più in vacanza», sottolinea Benedetta Silj. Ecco perché, prima di partire, è importante stabilire alcuni punti fermi.

1) DOVE ANDARE. Bisogna organizzare un soggiorno commisurato alle proprie possibilità economiche, rispettoso delle esigenze fisiche e psichiche proprie e dei figli.
2) QUANTO FERMARSI. Come sottolinea l'esperta, «meglio cinque giorni da soli con i bambini in pensione completa in un grazioso B&B piuttosto che un mese nella casa al mare dei nonni che ti giudicano dalla mattina alla sera».

3) SU CHI FARE AFFIDAMENTO. Con chiunque si parta (altre madri sole, coppie tradizionali, la famiglia di origine), bisogna pensare per tempo agli equilibri relazionali che sarà necessario mantenere. L'arte di soppesare le forze in campo protegge la psiche e le riserve affettive del genitore solo, quindi anche quelle dei bambini.

4) TRARRE IL MEGLIO DA UN MINI BUDGET. Spesso il genitore solo vive la scarsa disponibilità economica per le vacanze come un verdetto di inadeguatezza. Ma in tempo di crisi la stessa cosa capita anche nelle famiglie tradizionali. Per debellare questo "tarlo", occorre annientarlo con senso critico e intelligenza emotiva: la vacanza "vera" è scegliere con amore quello che è alla propria portata.

(www.benedettasilj.it). «Ma non è semplice, oltre che sul piano organizzativo, anche dal punto di vista emotivo. Perché il genitore single deve confrontarsi con vari pregiudizi». Il primo è che i suoi figli possano sentirsi "più soli" degli altri. «Con chi gioca e io con chi parlo? Sarò in grado, da sola con due bambini, di fronteggiare ogni imprevisto? Se chiedo ai genitori dell'amichetto di mio figlio di affittare una casetta al mare accanto alla loro saranno contenti o daremo loro fastidio?». Sono solo alcuni esempi di interrogativi che possono tormentare la mente del genitore solo.

Passo dopo passo

«Genitore che, però, se viene ascoltato, è in grado di ridimensionare il senso di esclusione: innanzitutto bisogna capire che cosa si vorrebbe veramente fare e scegliere ciò che più gli si avvicina, realisticamente ed emotivamente. Altrimenti il rischio è di optare per vacanze non davvero volute, pur di conformarsi allo stile vacanziero della famiglia tradizionale. Questo tentativo di anestesia, in genere, produce scontentezza, rovinando i momenti di svago con i ragazzi», continua Silj. Un'altra tentazione è quella

di farsi ospitare dalla famiglia di origine o presso amici. «Va benissimo, purché non ci sia il timore di pesare e premesse poco chiare nella relazione con l'ospite», avverte l'analista. E se si devono fare i conti con famiglie allargate, un nuovo compagno proprio o dell'altro genitore? «Per i figli, l'ideale è che l'incontro avvenga con gradualità, le sperimentazioni sono sempre rischiose. C'è un eccesso di ottimismo nel voler approfittare delle vacanze per far conoscere ai ragazzi un nuovo partner: meglio arrivarci per gradi, passando insieme una domenica, poi un weekend, infine qualche giorno in più. È anche importante stabilire preventivamente lo "stile" della convivenza in ferie: dormiamo insieme e il bambino da solo? La risposta dipende dall'età e dalla confidenza che si è creata. È chiaro che se il bambino è abituato a dormire con la mamma e, all'improvviso, al mare viene messo da solo nella cameretta, ciò può essere fonte di inquietudini nel piccolo e di sensi di colpa nel genitore».

Con il nuovo partner

Il consiglio vale ancora di più se il bambino andrà in vacanza con un genitore e la sua nuova compagna (o compagno): «La regola aurea è sempre quella di cercare di coltivare, progressivamente nel tempo, un rapporto che sia il migliore possibile e cordiale con questa persona, evitando pensieri paranoici e, al contrario, mostrandosi fiduciosi e contenti del fatto che nostro figlio trascorrerà del tempo con lei (o lui). Atteggiamenti ostili, "campagne contro", pettegolezzi, valutazioni negative senza fondamento e motivazioni valide non solo non sono affatto protettivi nei confronti del ragazzino, ma non pagano e spesso si rivelano un boomerang», avverte Benedetta Silj. «Favorire i contatti tra il bambino e il nuovo partner, così come incoraggiarlo a telefonare al papà o alla mamma rimasti a casa o altrove mentre lui è in vacanza, aiutano il piccolo a non sentirsi isolato, costretto a scegliere "a chi volere più bene"». ☒